

## **Paternità emigrata, transnazionale, ritrovata: in conversazione con la comunità bangladesese di Firenze**

*Zoran Lapov*<sup>1</sup>

### **Abstract**

Quali sono le relazioni che si instaurano tra paternità e mobilità umana? In che modo si intersecano gli itinerari di queste due realtà sociali e quali reciproche influenze possono generare? E se tali dinamiche dovessero trovarsi iscritte in una dimensione transnazionale tra Bangladesh e Italia? Muovendo da questi possibili interrogativi, il presente contributo si prefigge l'obiettivo di analizzare la paternità emigrata, transnazionale, nonché ritrovata, sullo sfondo di ricongiungimenti familiari all'interno della comunità bangladesese di Firenze. Così inquadrata, la riflessione si sofferma in particolare sull'esperienza di separazione e riunificazione nel contesto delle migrazioni transnazionali, sul risultante rapporto padre-figli e sull'impatto che il fenomeno della genitorialità transnazionale possa produrre sulle relazioni educative e affettive in ambito familiare.

**Parole chiave:** paternità, mobilità umana, transnazionalità, rapporto padre-figli, risvolti educativi.

### **Abstract**

What relationships are being established between fatherhood and human mobility? How the paths of these two social realities intersect, and what mutual influences may derive from? And what if these dynamics happen to be incorporated into a transnational dimension between Bangladesh and Italy? Starting from these possible questions, this paper aims at analysing the topic of emigrated, transnational, and eventually regained fatherhood, against family reunifications within the Bangladeshi community of Florence. From this perspective, the reflection lays particular emphasis on the experience of separation and reunification in the context of transnational migrations, on the resultant father-child relationship, and the impact that the phenomenon of transnational parenthood may produce upon educational relationships and practices in family.

**Keywords:** fatherhood, human mobility, transnationality, father-child relationship, educational implications.

---

<sup>1</sup>Dottore di Ricerca, Docente e Cultore della materia in Pedagogia della Formazione interculturale e Antropologia di genere presso il Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letterature e Psicologia dell'Università degli Studi di Firenze.

*Introduzione*

Originato da un atto generativo (*paternità biologica*), per poi svilupparsi su una serie di fatti sociali sino ad aprirsi alle varie forme di genitorialità acquisita (*paternità non biologica*), il fenomeno della *paternità* dimostra di essere soggetto a mutamenti. Il carattere dei fatti sociali, nel loro significato più stretto proposto dal paradigma durkheim-maussiano (Durkheim, 1895, trad. it. 2008; Mauss, 1923-24, trad. it. 2002), contempla diverse variabili, quali legami, ruoli, funzioni, responsabilità, affinità, interazioni, costruzioni, definizioni, aspettative, ecc.; coagenti con una pluralità di possibili congiunture sociali, culturali, economiche, geografiche, demografiche, linguistiche, politiche o di altra natura, le variabili sociorelazionali incidono sui rapporti che si vengono a creare nel dato contesto familiare e, più specificatamente, all'interno del sottonucleo padre-figli. È in questo stesso senso che le migrazioni umane costituiscono un'altra di quelle realtà sociali che sottopongono la paternità a prove di ridefinizione e adattamento.

A partire dalla condizione antropologica socialmente riconosciuta nell'ambito di una determinata cultura, ossia dal rapporto di parentela biologica o acquisita che unisce il padre alla prole, il concetto di paternità si srotola su due piani: se, da un lato, riguarda lo status sociale e simbolico accordato ai padri (*essere padre*), dall'altro si affaccia sul coinvolgimento della figura paterna nelle pratiche educative e di cura dei figli (*fare da padre*). In questo suo duplice "agire paternamente" (condizione, *status*, diritti-doveri, responsabilità, modelli, vincoli affettivi, compiti, mansioni, ecc.), il tema della paternità si è oramai affermato nella concettualizzazione (Ball, Khan Wahedi, 2010) socio-pedagogica e antropologica come parte integrante di entrambe le discipline: l'aspetto che continua a rivendicare approfondimenti in termini di studio e ricerca concerne un'ulteriore coniugazione della dimensione paterna con le situazioni specifiche di vari micro-contesti socioculturali ed economici.

Sullo sfondo della cornice più ampia della genitorialità intersecata con esperienze delle migrazioni transnazionali (Bryceson, Vuorela, 2002; Bonizzoni, 2007; Ambrosini, 2009; Boccagni, 2009; Shih, 2016; Carling, Menjívar, Schmalzbauer, 2012; Saraceno, 2016), il presente lavoro si propone di osservare il fenomeno della paternità nella comunità bangladesese, focalizzando l'attenzione sulla micro-realtà fiorentina, la quale, nel panorama italo-bangladesese (131.967), conta 2.019 presenze (al 1° gennaio

2018).<sup>2</sup> Nel ripercorrere le traiettorie migratorie dei cittadini bangladesi, occorre rammentare che sono comunemente gli uomini a muovere il primo passo: prassi che – nel caso dei padri – converte la loro paternità in una condizione genitoriale a distanza e di portata transnazionale, che resta tale fino al momento in cui essi, da pionieri dell'impresa, non saranno ricongiunti con i loro più cari (Tognetti Bordogna, 2004, 2007, 2011; Bonizzoni, cit.; Ambrosini, cit.; Ambrosini, Bonizzoni, Caneva, 2009; Ambrosini, Bonizzoni, 2012).

Il campo di studi interessato alla famiglia e alla genitorialità – materna e paterna – nei processi migratori, comprese le concomitanti dinamiche intrafamiliari e relazioni educative, è stato ulteriormente rinnovato con contributi più recenti (Silva, 2006, 2012; Tognetti Bordogna, 2004, cit.; 2007, cit.; 2011, cit.; Scabini, Rossi, 2008; Favaro, 2007; Ambrosini, Bonizzoni, Caneva, cit.; Iavarone, Marone, Sabatano, 2015); studi più specifici, incentrati sulle comunità sud-asiatiche in Italia (Burgio, 2007; Tognetti Bordogna, 2011, cit.; Lapov, 2017, 2018), nella fattispecie quella bangladesi (Della Puppa, 2013, 2014a, 2014b; Priori, 2012; Rahman, Kabir, 2012; Mollick, 2016; Rota, 2014, tra gli altri), hanno ampliato le conoscenze su tali tematiche in prospettiva di ricerca sia teorica che empirica.

Il lavoro sul campo, svolto dal sottoscritto a partire dal 2014 in avanti, sulle comunità sud-asiatiche, con particolar accento su quella bangladesi, si iscrive in un percorso di ricerca che mira a seguire le traiettorie dell'inserimento scolastico, linguistico e socioculturale degli alunni di tali origini nella società e nella scuola italiana. Tesa a sondare la complessità del vissuto transnazionale delle famiglie bangladesi residenti attualmente nel capoluogo toscano, la presente riflessione socio-pedagogica poggia – oltre alla disamina delle fonti bibliografiche – su una raccolta di testimonianze quali frutto della suddetta ricerca empirica: la maggior parte del lavoro sul campo è stata sviluppata sotto forma di osservazioni e conversazioni spontanee con membri della comunità, prevalentemente con alunne e alunni d'origine bangladesi frequentanti le scuole elemen-

---

<sup>2</sup>Popolazione residente in Italia proveniente dal Bangladesh al 1° gennaio 2018: 131.967 (su 5.144.440 stranieri in Italia = 2,6%); popolazione residente in Toscana proveniente dal Bangladesh al 1° gennaio 2018: 6.253 (su 408.463 stranieri in Toscana = 1,5%), di cui a Firenze: M 1.568, F 451, tot. 2.019. Su 131.322 stranieri in Provincia di Firenze = 1,5%, = 32,3% dei Bangladesi in Toscana; la comunità bangladesi di Firenze è la più numerosa in Toscana, seguita da quella di Arezzo (Dati Istat: <https://www.tuttitalia.it/>; ultima consultazione: 10 febbraio 2019).

tari e medie inferiori del Centro storico di Firenze, nonché con componenti adulti delle famiglie bangladesi contattate. Prima di passare alla loro elaborazione e analisi qualitativa, i dati rilevati sul campo sono stati integrati e corroborati da informazioni ricavate da una serie di colloqui, impostati sul metodo dell'intervista semi-strutturata e realizzati con una ventina di soggetti tra alunne/i e membri adulti della comunità – genitori dei primi, specie padri, e mediatori/trici; i soggetti intervistati sono stati incontrati presso le scuole di riferimento, principalmente l'Istituto Comprensivo "Pieraccini" di Firenze, nei luoghi di lavoro dei rispettivi padri o in altri contesti meno formali. Questa cornice ci introduce al mondo dell'etnografia della scuola, elemento metodologico fondante dell'antropologia dell'educazione (Gobbo, 1996; Gobbo, Gomes, 2003; Leoncini, 2011) e dell'antropologia pedagogica (Nanni, 2002), discipline che implicano un'analisi etnopedagogica (Burgio, 2007) dei contesti presi in esame. Così configurato, il metodo etnografico genera una serie di "micro-etnografie" di contesti scolastici, la cui fisionomia si fonde con i connotati degli ambienti, eventi e soggetti che vi ruotano intorno – gruppo classe, corpo docente, famiglia, comunità, tessuto sociale, territorio, ecc. Importante, infine, aggiungere che, in questa sede, tale paradigma prende ispirazione da due repertori metodologici: quello pedagogico-interculturale, i cui approcci e principi si combinano con quelli dell'antropologia sociale e culturale.

Con l'intento di identificare punti di intersezione e di esplorare influenze intercorrenti tra il fenomeno della paternità e quello della mobilità umana, lo studio – nell'osservare il campione individuato – offre una fotografia della realtà prendendo spunto dalle dinamiche di ricongiungimento familiare all'interno della comunità bangladese di Firenze per approdare alla figura paterna nel contesto delle migrazioni transnazionali: così inaugurati, i contenuti a seguire sono particolarmente interessati ad approfondire le implicazioni che un'esperienza di separazione e riunificazione dettata dai contorni della genitorialità transnazionale possa produrre sul rapporto padre-figli e sulle rispettive relazioni educative e affettive.

### 1. Famiglia, genitorialità e mobilità umana: la forza delle trasformazioni

Nell'assortimento dei modelli di aggregazione umana, famiglia e comunità – unità sociali che si prestano a rispondere a diverse esigenze

sociorelazionali, educative ed economico-produttive – assumono particolare rilievo in quanto garanti della solidarietà del gruppo: la centralità di questa loro funzione diventa più evidente quando segmenti di un raggruppamento sociale si trovano indotti a intraprendere percorsi di mobilità umana. Colte e osservate nella loro qualità di fatti sociali (Durkheim, trad. it., cit.; Mauss, trad. it., cit.), le norme che regolano la vita in famiglia e comunità, le capacità sociorelazionali, i compiti genitoriali, le relazioni educative che vi si instaurano, i gradi di coinvolgimento e partecipazione sociale, affettiva ed economica, il sistema valoriale, le forme di solidarietà, le aspettative formative e professionali, ecc., sono tutte soggette a interpretazioni e mutamenti. I processi sottostanti a queste dinamiche, comprese le pratiche di negoziazione, compromesso e adattamento, sono invece governate da multiple variabili che si profilano tra interazioni e contrasti intergenerazionali, intergenere o intergruppi, tra esperienze sociali, culturali e formative, tra sfaccettature economiche, politiche, geografiche, o di altra natura.

Non da ultime, vi si iscrivono le potenzialità trasformative degli aggiustamenti che possono verificarsi, come necessità e aspirazione, nel corso di un progetto migratorio. E le prospettive della genitorialità non ne restano immuni. Si tratta, come ci ricorda Mara Tognetti Bordogna (2007, cit., p. 106) parlando delle famiglie della migrazione, di un lavoro

di relazione, di tessitura, di connessione accresciuto dai molti e continui scambi e confronti culturali, sia all'interno, sia all'esterno della famiglia, fra e tra le generazioni, con e per il sistema sociale. Operosità continua che non può basarsi sul sistema solidaristico, tipico della famiglia omogama, in quanto sono proprio le condizioni del contesto migratorio, che contribuiscono a ridefinire e a determinare il sistema solidaristico stesso; cambiano quindi le condizioni materiali e simboliche.

È proprio in questo senso che la famiglia e la comunità, da agenzie socializzanti ed educative, svolgono un ruolo di spicco nella vita di molti migranti, nella fattispecie bangladesi: sono, da un lato, istituti preposti alla socializzazione primaria, quel cammino formativo che opera alla costruzione della personalità dell'individuo quale membro di un gruppo umano e quindi sociale; essendo, dall'altro lato, importanti veicoli di cui avvalersi nella realizzazione di un progetto migratorio e fungendo, come tali, da filtri d'inclusione sociale da investire in rete e soprattutto nei contesti d'arrivo, le due strutture si prestano ad assumere valenza di meccanismi regolatori di catene e traiettorie migratorie, ad affiancare

inserimenti abitativi, lavorativi e scolastici, ad agevolare l'avvio di attività lavorative autonome, nonché a offrire sostegno alla genitorialità in emigrazione (Lapov, 2018, cit., cfr. in particolare p. 91). E una paternità transcontinentale e quindi transnazionale ne ha certamente bisogno (cfr. Tognetti Bordogna, 2007, cit.; Bonizzoni, cit.; Ambrosini, cit.; Ambrosini, Bonizzoni, Caneva, cit.; Boccagni, cit.; Carling, Menjívar, Schmalzbauer, cit.; Shih, cit.; Saraceno, cit.).

A prescindere dalle singole caratterizzazioni socioculturali dei collettivi bangladesi (e, più in generale, sud-asiatici), attualmente residenti nell'area metropolitana di Firenze, buona parte ne vive – si osserva – un'esperienza di famiglia fondata su parametri descrivibili come “tradizionali”: costruiti, cioè, su norme, riferimenti e sentimenti che li rendono tali in quanto definiti e condivisi all'interno di un'unità sociale circoscritta (famiglia, comunità, classe, ecc.) e non di rado difesi da forme più ampie di partecipazione sociale (popolo, cultura, religione, ecc.); ovvero: la sfera della vita familiare molte volte resta avvolta da precetti che non ammettono incertezze sui valori né una loro individualizzazione, poiché ritenuti, siffatti bisogni, ‘deleterii’ al mantenimento dell'assetto sociale vigente.

Da fatto sociale totale (Mauss, cit.), incardinato su un complesso di costrutti, rappresentazioni e significati socio-simbolici, la famiglia – pur definibile come ‘tradizionale’ – non sfugge al potere delle trasformazioni: le funzioni, i ruoli e le relazioni, tipiche di un certo modello familiare, vengono periodicamente decostruite e ricostruite per essere poi riassorbite dalla ‘normalità’ familiare; cambiano magari parzialmente, in qualche particolare, sfumatura, con ritmi e tempi poco percettibili, per poi riposizionarsi nel corredo normativo e valoriale del funzionamento familiare sotto sembianze quasi irriconoscibili di elementi ritoccati, riplasmati, riproposti. E anche quando la loro capacità innovatrice deve misurarsi con gli effetti dissuasivi, prodotti da censure e disconoscimenti, le tradizioni mutano, si ristrutturano e rinnovano: col passare del tempo, le trasformazioni si guadagnano il riconoscimento – dapprima sociale e in seguito normativo, ed è grazie a questa stessa natura sociale che le tradizioni umane, ritrovandovi la vita, riescono a mantenersi. In sintesi, questo processo, ogniquale volta avvenga, si conclude – secondo i principi della ciclicità trasformativa dei fatti sociali – con la conversione di una tradizione inizialmente disapprovata in una ammessa e incorporata nel sistema valoriale del dato contesto socioculturale.

Di fronte alle necessità e alle potenzialità della mobilità umana, specie se proiettata in uno spazio transcontinentale, una famiglia migrante si

trova a fare i conti con ruoli, valori, aspettative che – nell'accostamento ad altre tradizioni socioculturali – vanno incontro a mutamenti. Sono, ad esempio, i legami sociali, le relazioni intergenere, la manifestazione delle emozioni, la distribuzione dei ruoli e dei compiti, l'impegno lavorativo, ecc., tra i primi a postulare interventi trasformativi di vario genere e disposti su vari piani del funzionamento familiare e oltre: si aggiustano cioè i significati, aggiornano le forme di stare insieme, proporzionano le modalità della loro applicazione pratica, intanto che la relativa terminologia viene investita, anch'essa, dai processi di rinnovamento.

In definitiva, lungo i sentieri transcontinentali dei loro progetti migratori, i cittadini bangladesi si fanno esportatori di modelli culturali che fluttuano fra tradizione, rivendicazioni emancipatorie e modernità. E in mezzo a comunità, famiglie e raggruppamenti sociali di altro tipo, vi è sempre chi decide di emigrare per motivi, sì economici, ma anche socio-culturali, assimilati non poche volte a una spinta verso l'emancipazione: non di rado, la mobilità umana riserva ai propri protagonisti benefici sotto forma di soluzioni più favorevoli di carattere sia economico che sociale. Le migrazioni, di fatto, si prestano come luoghi in cui poter realizzare scelte e sogni, favoriti dai processi di negoziazione e accomodamento socioculturale e stimolati da opportunità lavorative, formative e di crescita professionale: e la sfida dell'impresa riguarda tanto le donne, quanto gli uomini (Lapov, 2018, cit., cfr. in particolare pp. 107-108).

## 2. *La famiglia bangladesi nel contesto italiano: spunti per un profilo archetipico*

Intanto che mantiene alcune caratteristiche di base, in parte definite dal sistema valoriale importato dal *dēsh* (*Paese* [proprio], *terra* [natia]), ovvero dai contesti socioculturali d'origine, la famiglia bangladesi, per sopravvivere nella sua complessità ed eterogeneità tipologica, si predispone (anche inavvertitamente) ad adattamenti multilivello, i quali – fuori dal contesto originario, nel *bidēsh* ([*Paese*] estero, emigrazione), e in contatto con altre tradizioni socioculturali – risultano maggiormente ipotizzabili.

Emerge, per iniziare, la necessità di un ridimensionamento dell'unità familiare (*pôribār*) in termini di presenze e residenza comune: in considerazione delle tradizioni socioculturali, sommate alle condizioni alloggiative disponibili, in Bangladesh è più facile incontrare famiglie sia nucleari che estese (Chowdhury, 1995); al contempo, i processi di nucle-

arizzazione, avviati già in patria a partire dalle aree urbane, riconoscono nei progetti migratori una sorta di alleato. Difatti, quella bangladese, così come la ritroviamo contestualizzata nella società italiana, è una famiglia nucleare monogamica che abbraccia parenti prossimi o lontani, consanguinei o affini (anche dislocati in altre parti d'Europa), con l'eventualità di trovarvi qualche familiare aggregato, comunemente fratello minore di uno dei coniugi, perlopiù della moglie, quindi zio materno dei rispettivi nipoti.

Nell'ottica di una descrizione antropologica più ampia, la famiglia bangladese è rappresentata da un nucleo sociale endogamo, fondato cioè sul matrimonio a carattere intracomunitario (spesso anche intranazionale) e intraconfessionale; è omogama, ovvero realizzata preferibilmente fra persone appartenenti allo stesso ceto sociale e/o ambito professionale; conformemente a tali preferenze, i matrimoni – di consueto combinati – risultano essere contratti in seguito a interventi di mediazione inter-familiare, o comunque pianificati dai o in accordo con i genitori o, sotto dovute condizioni, chi per loro (altri membri della famiglia o del parentado). In Bangladesh, il modello sociale predominante è dato dalla famiglia patrilineare estesa: di conseguenza, rispetto alle scelte abitative per le coppie neo-sposate, si seguono i parametri di residenza *patri-virilocale* e si privilegia – nel caso di residenza neolocale come ad esempio in emigrazione – la prossimità abitativa dei neo-coniugi con il luogo di residenza delle famiglie d'origine; tal fatto comporta benefici su più versanti, tra cui: reciproco sostegno materiale e immateriale, condivisione delle risorse, supporto sociale e continuità delle relazioni affettive intrafamiliari (Ashraful, 1979; Jahangir, 1976; Chowdhury, cit.; Gardner, 2009; Rahman, 2017). Dal punto di vista spirituale, laddove si tratti di praticanti, famiglie bangladesi sono prevalentemente musulmane sunnite. E per quanto riguarda la sessualità, poggiano su unioni eterosessuali.

Pur essendo i coniugi vicini d'età, nelle coppie bangladesi i mariti, di regola, risultano leggermente più grandi. L'età media al matrimonio, perlomeno nelle classi medie/medie-alte, alle quali appartengono diverse famiglie bangladesi presenti in Italia (Della Puppa, 2013, cit., p. 123) e a Firenze, supera oggi i 20 anni d'età: difatti, è questa la soglia oltre la quale si cerca di rimandare la data del matrimonio, se non al termine degli studi superiori (universitari, o altri).

Infine, alla luce delle implicazioni che definiscono la mobilità umana e il vissuto migratorio dei cittadini bangladesi insediatosi in Italia ed Europa (Della Puppa, 2014a, cit.; Priori, cit.; Rahman, Kabir, cit.), si evince come non pochi tra di loro hanno conosciuto un'esperienza di fa-



miglia transnazionale (Bryceson, Vuorela, cit.; Tognetti Bordogna, 2007, cit.; Bonizzoni, cit.; Ambrosini, cit.; Ambrosini, Bonizzoni, Caneva, cit.; Boccagni, cit.; Carling, Menjívar, Schmalzbauer, cit.; Shih, cit.; Saraceno, cit.).

Nell'osservare il campione della comunità bangladese di Firenze, è possibile documentare un tasso di natalità piuttosto regolare che si aggira intorno a tre-quattro nascite per donna, contemplata la sussistenza di nuclei con meno figli (uno-due), come pure quelli che ne contano più di quattro. A giudicare dalle narrazioni raccolte tra gli alunni d'origine bangladese di Firenze in riferimento ai loro genitori e nonni, il numero dei figli sembra essersi ridotto nel giro di una-due generazioni.

Le famiglie bangladesi, di cui in questo testo, si trovano a Firenze e in Italia per potenziare, in primo luogo, le proprie opportunità di crescita e di benessere socio-economico. E mentre i genitori auspicano per i loro figli (e per sé stessi) un *futuro migliore*, prospettato a partire dal ventaglio dell'offerta formativa del sistema scolastico italiano, le ragazze e i ragazzi si aspettano qualcosa di più che dovrebbe concretizzarsi sotto forma di libertà maggiori rispetto a quanto sperimentato nei contesti nati. Incrociato con le aspettative – di regola alte – degli adulti e iscritto nella comune storia migratoria, il futuro, ancora da compiersi, dei nostri giovani interlocutori, riserva diverse risposte alle loro rivendicazioni.

In concomitanza con la potenzialità di esperienze concrete e virtuali, esperite o solo ambite, la famiglia e la comunità – la prima come segmento della seconda – continuano ad avere una forte voce in capitolo nella vita dei giovani di origine sud-asiatica, anche in emigrazione: pur soggetta alle circostanze, la gamma delle scelte individuali resta vincolata alle norme di un sistema socioculturale, al cui interno – possibile affermare – il grado di autonomia decisionale degli individui soggiace alle decisioni prese dal contesto, ovvero dalla famiglia, la quale si fa propugnatrice dei rispettivi valori e derivanti pratiche sociali.

Orbene, il verificarsi dei percorsi di emancipazione e di mutamento sociale dipende dai tempi e dai ritmi scanditi secondo quanto decretato dai contorni socioculturali. Magari anche a piccoli passi, la cui velocità è governata da una combinazione di atteggiamenti assunti sia dalla comunità di appartenenza, sia dal contesto sociale più esteso, si registrano episodi di varia natura e disposti su vari piani d'interazione con il tessuto sociale circostante, specie con i coetanei, italiani o di altra nazionalità: si parte da una scolarizzazione in comune, cosparsa di attività scolastiche ed extrascolastiche, feste in classe o a casa, uscite serali o altri momenti di socializzazione, fino a imboccare le vie della formazione universitaria

e della collocazione professionale – tutte occasioni colme di opportunità che invitano a rinnovarsi come membri attivi della società e, con ciò, potenziali operatori di mutamento sociale.

### *3. Paternità bangladesese emigrata: da distanze transnazionali a presenza stabile*

Dettati dal complesso delle circostanze e delle condizioni di vita che, in un dato momento, determinano l'esistenza delle persone, i fenomeni della mobilità umana sono indotti ad assumere varie forme: possono, cioè, mettere in moto percorsi individuali, di gruppo o di massa; flussi maschili, femminili, minorili o misti; movimenti spontanei o forzati; spostamenti motivati da ragioni economiche, politiche, sociali o da altri fattori di spinta, commisti a quelli di attrazione.

Alla luce di questa premessa, è possibile constatare come nella collettività che riunisce uomini bangladesi avventurati in un'esperienza migratoria di portata transnazionale e transcontinentale – sia essa intrapresa direttamente dal Bangladesh o attraverso altri luoghi di sosta intermedi – si ritrovano diverse tra le tipologie suindicate, ovvero: migranti spontanei e forzati, adulti e minori (anche soli, non accompagnati), richiedenti asilo o altre forme di protezione internazionale, nonché migranti economici, padri e mariti, venturi protagonisti del ricongiungimento familiare. Si delinea così il profilo cui siamo interessati in questo studio: quello che accoglie la categoria degli uomini, e padri, i quali – partiti e approdati ai luoghi d'insediamento da soli – lottano con i tortuosi iter burocratici e socio-economici al fine di procurarsi i requisiti necessari per poter ricongiungersi ai propri familiari. Oppure,

i ricongiungimenti familiari sono un aspetto saliente dell'evoluzione dei flussi migratori nei paesi democratici. [...] I processi di ricongiungimento si sono però complicati, così come è mutato e si è diversificato il concetto di famiglia, anche nelle società di origine. (Ambrosini, Bonizzoni, p. 25).

L'esperienza vissuta dai padri bangladesi che decidono di inoltrarsi in una dimensione transnazionale (Della Puppa, 2014a, cit.; Priori, cit.) si iscrive in una sequenza di dinamiche che, in combinazione con le variabili socioculturali della società d'origine, incidono sulla costruzione e sullo sviluppo delle competenze determinanti per la formazione della e alla loro paternità: a cominciare dagli aspetti interconnessi con la sfera

spaziotemporale e ambientale (mobilità umana, migrazioni, distanze), si passa a quella economico-lavorativa (necessità economiche, scelte professionali, vita lavorativa) e quella sociorelazionale e affettiva (famiglia, comunità, sentimenti, relazioni di genere, paternità-maternità, rapporti genitori-figli), fino a toccare i plurimi strati dell'azione educativa (gestione dei compiti educativi, socializzazione, formazione della personalità, cura dello sviluppo, trasmissione della lingua e cultura, rapporti con i servizi educativi, ecc.; a questo proposito, cfr. Silva, 2006, cit.; Favaro, 2007, cit.).

Entrano in scena forme inedite di scambio sociorelazionale, di interazione affettiva e di missione educativa che invitano – quale aspetto più eclatante – a fare i genitori a distanza (Saraceno, cit., pp. 110-113): come tali, questi processi ingenerano effetti sui legami intergenerazionali, materializzati cioè nei rapporti con i figli/e, e sulle relazioni intergenere (tra coniugi, sorelle e fratelli, cugine e cugini, ecc.), con particolar impatto sui percorsi di costruzione e ricostruzione della maschilità e della femminilità (Della Puppa, 2013, cit.; 2014a, cit.) e con ciò dell'identità paterna e materna. Non è, pertanto, casuale che questa interpretazione asimmetrica dei ruoli e la conseguente distribuzione dei compiti tra maschilità e femminilità abbiano – ad esempio – un peso determinante sulle modalità di gestire e manifestare le emozioni. Sono aspetti importanti che aiutano a comprendere la paternità – come condizione antropologica, status di valore socio-simbolico e impegno socio-educativo – in Bangladesh, nonché in altri contesti sud-asiatici (Ball, Khan Wahedi, cit., 2010). Superfluo ribadire come la detta dicotomia continua a impregnare la nozione di famiglia e genitorialità in ampi segmenti di diverse società, donde nemmeno i collettivi immigrati, in Italia, ne restano immuni.

Tenendo presente questo schema complesso e articolato, nonché intersecato dalle sfide di un progetto migratorio, ci proponiamo di ripercorrere i sentieri dell'emigrazione bangladese verso l'Italia: l'itinerario ci porta ad attraversare cinque ampi contenitori spaziotemporali e sociorelazionali, al cui interno riscontriamo una varietà di mansioni, con particolar accento su quelle genitoriali, che i padri e futuri soggetti ricongiungenti sono chiamati a espletare.

### 3.1. *Padri transnazionali: genitorialità mediata*

La transnazionalità familiare (Saraceno, cit., pp. 103-113) – come fenomeno sociale e stadio di un progetto migratorio – non investe la genitorialità di tutti gli uomini, né padri, della comunità bangladese in

emigrazione, giacché una parte di loro riesce a intraprendere il viaggio assieme al proprio nucleo familiare; essa nemmeno interessa l'intero percorso migratorio, bensì una tappa, quella precedente al ricongiungimento con altri familiari. Dati questi presupposti, in Italia si osserva una certa presenza di uomini bangladesi soli, in prevalenza sposati, oppure celibi ma fidanzati (promessi), con il resto della famiglia in Bangladesh.

Quali sono le implicazioni che questo allontanamento, seppur volontario e concordato con la famiglia, esercita sulle formazioni familiari, sul benessere e sullo sviluppo dei minori, sul coinvolgimento nelle pratiche educative e di cura dei figli, ecc., con particolar riferimento alla figura paterna? Si evidenziano, in primo luogo, due *continuum*, sì spaziotemporali, ma soprattutto sociorelazionali e affettivi, ovvero la *separazione* e la *distanza*:

Si fa così che prima parte l'uomo e poi, quando si può, viene la moglie con i figli, oppure solo lei, e dopo i figli... Dipende da tante cose e tutto questo costa... Spiega Raihan<sup>3</sup> (32, colloquio realizzato presso la Sc. primaria "Nencioni", Firenze).

In questa fase segnata dalla separazione dai familiari più stretti, i padri – collocati in uno spazio e tempo transnazionali – sono tenuti ad assolvere i loro compiti genitoriali a distanza (Ambrosini, Bonizzoni, Caneva, cit.; Saraceno, cit.): subentrano così e assumono importanza forme di collaborazione e organizzazione intrafamiliare mediate, intramezzate cioè da distese spaziotemporali. Si intuisce da sé quanto sia importante il processo di ricongiungimento familiare (Tognetti Bordogna, 2004, cit.; 2011, cit.) che, in un percorso migratorio di questo tipo, funge da linea spartiacque che divide l'esperienza della paternità emigrata – e transnazionale – in due periodi (Della Puppa, 2014a, cit.; Priori, cit.).

### 3.2. Padri lavoratori: genitorialità impegnata

Essendo intrinsecamente correlata con i processi della mobilità umana e con le aspettative per un futuro migliore, la sfera economico-lavora-

---

<sup>3</sup>I nomi riportati nel testo non sono propri delle persone citate, bensì tratti dal repertorio onomastico bangladesi; si è deciso di adottare questa soluzione per due ordini di ragioni: se, in primo luogo, la finalità era quella di tutelare l'identità delle/i protagoniste/i che hanno contribuito alla realizzazione del testo, in secondo, anziché lasciarle/li in totale anonimato, si è voluto attribuire loro – pur con nomi fittizi – una personalità più eloquente.

tiva gioca nell'ambito delle migrazioni transnazionali un ruolo di assoluto rilievo: difatti, sono primariamente le necessità economiche a dettare e indirizzare gli spostamenti dei cittadini bangladesi e le concomitanti dinamiche intrafamiliari, intergenerazionali e intergenere; di conseguenza, le stesse condizioni socio-economiche e le prospettive di inserimento lavorativo dei genitori si riflettono sull'andamento scolastico dei figli.

Attribuita sulla base di una serie di costrutti socioculturali e parametri valoriali e simbolici, condivisi – in linea di massima – all'interno della comunità, la dimensione paterna è parte integrante del complesso dei caratteri ritenuti propri dell'uomo e con ciò maschili: la paternità è, quindi, un elemento importante nella costruzione dell'identità maschile (*maschilità*) nella cultura bangladesi (Ball, Khan Wahedi, 2010, cit.; Della Puppa, 2013, cit., 2014a, cit.). Così concettualizzata, la condizione di padre insiste ripetutamente su conferme di adeguatezza e capacità, la cui messa in pratica dimostra quanto i coinvolti siano in grado di conquistare, gestire e mantenere la propria autonomia economica e di orientarsi con dimestichezza nel governo dei propri compiti familiari (sostentamento, relazioni, educazione dei figli, ecc.). Collegando queste istanze con l'impegno economico-lavorativo dei migranti, nella fattispecie bangladesi, preme ricordare come inserimenti lavorativi non sempre arrivano a coincidere con le qualifiche conseguite nel Paese natio, né ad appagare, di conseguenza, eventuali aspettative professionali: che si tratti della non riconoscibilità dei titoli di studio e delle qualifiche ottenute all'estero, oppure delle discrepanze tra le qualifiche possedute e gli sbocchi professionali disponibili, la congiuntura induce gli interessati a riposizionarsi nel contesto socioeconomico circostante, rivedendo e spesso reindirizzando i propri traguardi professionali.

Ho studiato *management* in Bangladesh, per lavorare nelle aziende, fare commercio... E, vedi, ora lavoro al mercato, vendo frutta e verdura (racconta sorridente il giovane Rustom, 28, Mercato di Sant'Ambrogio, Firenze).

Nella realtà italiana, le prospettive d'inserimento lavorativo dei cittadini bangladesi si distribuiscono tra quattro settori principali: quello del commercio, della ristorazione, dei servizi e dell'industria. Affacciandoci sul campione disponibile a Firenze, rileviamo come i membri della comunità sono, per buona parte, assorbiti – come titolari o dipendenti – dall'imprenditoria bangladesi (Rota, cit.), impiegata perlopiù nelle attività commerciali a gestione familiare (generi alimentari, abbigliamento, pelletteria, oggettistica varia, ecc.), compresa la vendita ambulante oc-

casionale di ombrelli e oggettistica varia, e meno dal settore della ristorazione (di solito dipendenti); date le potenzialità attuali della telefonia e delle telecomunicazioni internazionali, il numero dei centri chiamate (*call centers*) e negozi di video è stato, invece, drasticamente ridotto (Lapov, 2018, cit., cfr. in particolare p. 79).

I miei genitori si sono conosciuti all'università... Poi è stata organizzata la presentazione tra le famiglie, poi il fidanzamento e, infine, si sono sposati. Il babbo aveva finito l'università e la mamma no... Dopo un po' di tempo, hanno deciso di partire all'estero... Qua, in Italia, mio babbo lavora in un ristorante e la mamma fa la casalinga (Junaid, 14, terza media, Sc. "Pieraccini", Firenze).

Mia mamma fa la casalinga, sta dietro a noi, figli... In Bangladesh, prima di raggiungere il babbo in Italia, aveva studiato informatica (Tahira, 13, terza media, Sc. "Pieraccini", Firenze).

Contestualizzati nella società di partenza come appartenenti a classi medie/medie-alte (Della Puppa, 2013, cit., p. 123), molti tra i cittadini bangladesi attualmente residenti a Firenze hanno compiuto in Bangladesh la scuola media superiore, diversi – tra donne e uomini – hanno conseguito una laurea di primo livello, altri ancora si sono spinti fino ai gradi più elevati d'istruzione superiore. Non è, pertanto, casuale che tra gli alunni bangladesi, attualmente frequentanti le scuole fiorentine, alcuni provengono da percorsi d'istruzione privata, laddove altri nel Paese d'origine hanno maturato esperienze d'istruzione pubblica; a questi dati – senza entrare nei meandri di rendimento a livello individuale – si aggiunge il fatto che le alunne e gli alunni che arrivano dal Bangladesh all'età di otto anni od oltre sono generalmente alfabetizzate/i e iniziate/i alla vita scolastica.

### *3.3. Padri assenti: genitorialità idealizzata*

Tra le due fasi del percorso – una precedente e l'altra posteriore alla riunificazione – si profila uno stadio intermedio, la cui durata variabile dipenderà dai requisiti che accordano ai padri il diritto al ricongiungimento familiare: in questo lasso di tempo, la loro genitorialità viene investita, nell'immaginario dei familiari e soprattutto dei figli/e rimasti in Bangladesh, di un fenomeno che si traduce in idealizzazione del padre assente. Già riconosciuto dalla società come capofamiglia attivo, detentore

delle risorse economiche poiché percettore di reddito (*breadwinner*)<sup>4</sup>, cui spetta il compito di distribuirle secondo le necessità della famiglia, il padre – valutato per di più sullo sfondo dell’esperienza migratoria – viene idealizzato e ulteriormente onorato nel suo ruolo sociale e genitoriale. Questa forma di potenziamento della figura paterna, nonché dei ruoli e doveri coniugali a essa attribuiti, contribuisce ad aggiungere altro valore alla suddetta maschilità, quale banco di prova di idoneità sociale per gli uomini della comunità. Quasi a dire che la distanza è, questa volta, d’aiuto. Quanto alla quotidianità tangibile, essa ai diretti interessati riserva ben altro: separazioni (seppur temporanee), rotture, disorientamenti sociorelazionali, questioni intrafamiliari, tensioni, ripensamenti, costi, procedure burocratiche, attese, ansie, trasformazioni, ecc., tutte da affrontare a distanza (Ambrosini, Bonizzoni, Caneva, cit.; Saraceno, cit., cfr. in particolare pp. 103-113). Riportando l’attenzione sul rapporto padre-figli, prendono corpo altri scenari che toccano con diversi gradi di intensità e applicazione la sfera sociorelazionale in termini di continuità e qualità delle relazioni, specie quelle educative e affettive: il padre viene, sì, idealizzato, ma quel che si verifica nella realtà dei fatti è che rischia di non conoscere (bene) i propri figli; di conseguenza, compiuto il percorso di ricongiungimento, subentra una rinnovata presentazione, un nuovo processo di conoscersi tra padri e figli, finalizzato cioè a una ristrutturazione dei rapporti intergenerazionali (padri-figli/e), e intrafamiliari (padri-figli/e, mariti-mogli).

A seconda di come viene governato, questo momento delicato di passaggio potrebbe dar luogo a risvolti di varia forma e “consistenza”: pertanto, la sua gestione postula impegno e dedizione, fondati su un coinvolgimento congiunto e una partecipazione sentita di tutti i membri della famiglia. Lo spirito collaborativo tra i coinvolti è la qualità che dovrebbe coronare questa tappa del percorso, anche in ottica di potenziali mutamenti sociali, i quali – favoriti dai processi di negoziazione, accettazione, ripensamento, reinterpretazione, compromesso e altri meccani-

---

<sup>4</sup>La voce inglese *breadwinner* ritrae, in senso figurato, “la persona che procura il pane [in famiglia], che porta il pane, (ovvero) i soldi [a casa]”, ragion per cui risulta definibile come “la persona che mantiene la famiglia” ([www.wordreference.com/enit/breadwinner](http://www.wordreference.com/enit/breadwinner); ultima consultazione: 3 marzo 2019); altri due termini corrispondenti, che descrivono ulteriormente il concetto, sono quello di *wage earner* “percettore di reddito” ([www.wordreference.com/enit/wage%20earner](http://www.wordreference.com/enit/wage%20earner); ultima consultazione: 28 marzo 2019) e di *provider* “chi provvede [alla famiglia], chi mantiene [la famiglia]” ([www.wordreference.com/enit/provider](http://www.wordreference.com/enit/provider); ultima consultazione: 4 marzo 2019).

smi di adattamento sociale – potrebbero verificarsi come uno dei principi fondanti della progettualità migratoria. Il compito non è facile e la posta in gioco è alta, soprattutto se correlata al benessere dei più piccoli: questi, pieni di speranze, aspettano impazienti il momento in cui, riuniti ai padri, potranno riappropriarsi di una vita in famiglia al completo.

#### 3.4. *Padri ricongiungenti: genitorialità ritrovata*

In concomitanza con il formarsi delle seconde generazioni, sorretto dalle nascite avvenute in emigrazione, il fenomeno dei ricongiungimenti familiari continua a costituire un elemento caratterizzante della vita dei collettivi bangladesi in Italia (Della Puppa, 2013, cit.; 2014a, cit.; 2014b). L'iniziazione dei più piccoli al fenomeno migratorio è determinata da una catena di decisioni e scelte operate da adulti e tradotte, in un primo momento, in partenze di uomini, membri delle rispettive famiglie. Pervenuti per primi, questi – da mariti e padri – ricoprono, in una seconda fase, il ruolo di soggetti ricongiungenti nei confronti dei rispettivi familiari – mogli e figli/e – rimasti in Bangladesh: si inaugura così il varo di un'altra porzione di relazioni e interazioni intergenere, la quale fa riemergere e riconfermare quella che sarebbe la dimensione *maschile* (*maschilità*) degli uomini nei processi migratori (Della Puppa, 2013, cit.; 2014a, cit.). Imperativo, a tal punto, ribadire che, anche laddove sono gli uomini a seguire le pratiche amministrative e l'organizzazione del trasferimento dei familiari ricongiunti, le donne parimenti cooperano alla buona riuscita dell'impresa.

Il progetto di ricongiungimento familiare, che porta i piccoli migranti (spesso accompagnati dalle madri) a partire dal Bangladesh per riunirsi ai propri padri nei luoghi d'insediamento, si concretizza grazie al conseguimento di una serie di requisiti socio-economici interconnessi con lo status lavorativo dei padri ricongiungenti. A seconda delle condizioni disponibili, si cerca di ricongiungere tutti i familiari insieme; altrimenti, si incomincia col ricongiungere dapprima la moglie, poi i figli, tutti o gradualmente (Ambrosini, Bonizzoni, Caneva, cit.), i quali intanto restano in Bangladesh con i parenti, di solito nonni:

Prima è partito mio babbo, poi, dopo un bel po' di anni, quando ha fatto i documenti per noi, sono arrivata io con la mamma, giusto in tempo per iscrivermi alla quinta... Mio fratellino, si ricorda, è nato, invece, a Firenze (racconta Tahira, 13, terza media, Sc. "Pieraccini", Firenze).



Per quanto riguarda la riunificazione con i più piccoli, la tendenza prevalente è quella di ricongiungerli, laddove fattibile, in età di scuola primaria o media inferiore, se non prima, con l'idea di fare loro intraprendere in tempo, con particolare riferimento all'apprendimento linguistico, un proficuo percorso formativo. È attraverso questo stesso meccanismo, difatti, che i figli ricongiunti entrano in contatto con la società e la scuola italiana.

### *3.5. Padri presenti: genitorialità riconquistata*

Per quanti riescono a emigrare tutti insieme, il progetto migratorio non deve fare i conti con la fase della separazione né con le pratiche del ricongiungimento familiare; per diversi altri, queste situazioni raffigurano, invece, la realtà palpabile del loro progetto migratorio. Superate le procedure – non di rado tortuose – del ricongiungimento familiare, si approda a una presenza tangibile e stabile dei membri della famiglia, fatto che rende tali anche le varie dinamiche della sfera sociorelazionale, affettiva ed educativa, ristrutturata attraverso un lavoro congiunto: la famiglia è riunita, i genitori ritornano a collaborare da vicino, i compiti vengono ridistribuiti in presenza, l'interazione con la prole non è più mediata da distanze né da mezzi telematici. In sostanza, tutto diventa più fattibile, tanto per gli uomini, quanto per le donne, e i giovani possono riprendere a sognare il futuro assieme ai loro padri.

Da rammentare come, nella fase previa al ricongiungimento (laddove avvenga), i migranti uomini sono tenuti a sbrigare tutte le loro mansioni (lavoro, casa, compere, alimentazione, ecc.) da soli; una volta ricongiunti ai loro familiari, le condizioni cambiano e la mole delle faccende domestiche passa alle mogli. La componente maschile continua – anche in emigrazione – a interfacciarsi con l'esterno, laddove quella femminile resta relegata all'interno della casa e della famiglia, alla dimensione domestica, alla sfera affettiva e relazionale, primeggiata dalla cura dei figli. Risulta doveroso osservare come le donne di alcune famiglie lavorano, o comunque affiancano gli uomini nella loro quotidianità lavorativa, in modo particolare nel settore del commercio. Inoltre, sono principalmente, sebbene non esclusivamente, le madri quelle che si vedono impegnate nella vita scolastica dei figli e nell'interazione con i servizi educativi, anche perché gli uomini, lavorando, spesso non trovano tempo per dedicarsi a tale mansione; laddove possibile, i rapporti con i servizi educativi vengono, invece, condivisi tra i coniugi.

Nonostante le disposizioni classiche di ruoli, compiti e mansioni, la forza delle trasformazioni socioculturali, in parte potenziata dalla mobilità umana e dall'interazione con nuovi scenari socioculturali, fa sì che i processi migratori possano contare con sempre maggior numero di uomini e donne bangladesi scolarizzati e/o laureati. Sulla medesima scorta, buona parte dei genitori bangladesi di Firenze incoraggiano i loro figli e figlie ad allargare i confini del proprio capitale conoscitivo: ingaggiati in questa dinamica intergenerazionale, nonché nella loro funzione genitoriali, essi – in poche parole – cercano di procurare alla propria prole migliori opportunità formative e professionali. E suggerimenti incominciano a tradursi in realtà:

Sono qui da circa vent'anni. Ci ho fatto tutte le scuole, poi mi sono iscritta all'Università a Firenze e mi sono laureata in lingue (Mina, 27, colloquio realizzato presso la Sc. "Pieraccini", Firenze).

### *Conclusioni*

Aperto le porte dell'incontro tra persone, culture e lingue, la mobilità umana – mentre favorisce l'interazione tra diversità e affinità – facilita la contaminazione tra vari stili di vita. La medesima esposizione a modelli culturali, sociali e normativi differenti, incontrati lungo le traiettorie dell'esperienza migratoria, porta l'istituzione familiare e gli stili genitoriali a sperimentare trasformazioni di diversa natura, forma e intensità, talora persino impercettibili (o quasi), ma autentiche.

Senza entrare nel dettaglio (qualità, fattibilità, crescita, ecc.) di tali trasformazioni, è un dato assodato che la scelta di avventurarsi in un percorso migratorio viene fatta allo scopo di potenziare le proprie condizioni di vita. Pertanto, l'esperienza di distanze, separazioni, attese non costituisce un ostacolo alla costruzione di una condizione paterna transnazionale degli uomini bangladesi, trovatisi – nel presente caso – in Italia e a Firenze: sono pronti per partire, nonché imboccare le vie inesplorate della vita in emigrazione, la quale – attraverso il conseguimento dei requisiti necessari per operare il progetto di ricongiungimento familiare – dovrebbe assicurare loro l'opportunità di riunirsi ai propri cari.

Partendo da questi presupposti, il saggio ha voluto delineare alcune delle relazioni educative e affettive più salienti che vengono a instaurarsi nel rapporto padre-figli degli uomini bangladesi, avviati alle vicende

migratorie di portata transcontinentale: dalla genitorialità transnazionale all'idealizzazione della figura paterna, dalle prove della mascolinità alle sfide del ricongiungimento familiare, dalla separazione alla paternità riconquistata, da una condizione genitoriale a distanza fino a una ristrutturazione dei rapporti intergenerazionali, intergenere e intrafamiliari. Distribuiti nell'arco di tempo che abbraccia la condizione degli immigrati bangladesi di Firenze prima, durante e dopo la riunificazione con il resto della famiglia, questi momenti – a seconda del singolo caso – assumono sembianze diverse e seguono ritmi differenti. Sono processi che, comunque sia, determinano i “rischi” di contaminazione e mutamento sociale e che, permeando il complesso di relazioni, emozioni, compiti, funzioni e ruoli, possono verificarsi in un ambito familiare e investire, non da ultimo, una paternità emigrata, transnazionale, nonché ritrovata.

### *Riferimenti bibliografici*

- AA.VV. (2007): *Famiglie migranti e stili genitoriali: i servizi e la scuola in prospettiva interculturale* (Atti del Convegno), “Gian Franco Minguzzi”. Bologna: Provincia di Bologna.
- Ambrosini M. (2009): Nuovi concittadini? I giovani di origine immigrata, vettore di cambiamento della società italiana. *Altre Modernità*, 2(10), pp. 20-28.
- Ambrosini M., Bonizzoni P. (a cura di) (2012): *I nuovi vicini. Famiglie migranti e integrazione sul territorio (Rapporto 2011)*. Milano: Fondazione Ismu.
- Ambrosini M., Bonizzoni P., Caneva E. (2009): *Fra genitorialità a distanza e ricongiungimenti progressivi: famiglie migranti in transizione*. In Id., *Gli immigrati in Lombardia. Rapporto 2008*, cit., pp. 177-194.
- Ashraful A.K.M. (1979): *Kinship in Bangladesh*. Dacca: International Centre for Diarrhoeal Disease Research, Bangladesh.
- Ball J., Khan Wahedi M.O. (2010): Exploring Fatherhood in Bangladesh. *Childhood Education*, 86(6), pp. 366-370.
- Bocagni P. (2009): Il transnazionalismo, fra teoria sociale e orizzonti di vita dei migranti. *Rassegna Italiana di Sociologia*, L(3), pp. 519- 543.
- Bonizzoni P. (2007): Famiglie transnazionali e ricongiunte: per un approfondimento nello studio delle famiglie migranti. *Mondi Migranti*, n. 2, pp. 91-108.
- Bryceson D.F., Vuorela U. (2002): *The Transnational Family: New European Frontiers and Global Networks*. Oxford: Berg Publishers.
- Burgio G. (2007): *La diaspora interculturale. Analisi etnopedagogica del contatto tra culture: i Tamil in Italia*. Pisa: ETS.
- Carling J., Menjivar C., Schmalzbauer L. (2012): Central Themes in the Study of Transnational Parenthood. *Journal of Ethnic and Migration Studies*, 38(2), pp. 191-217.

- Catarsi E. (2008): *Pedagogia della famiglia*. Roma: Carocci.
- Chowdhury A. (1995): Families in Bangladesh. *Journal of Comparative Family Studies*, 26(1), pp. 27-37.
- Della Puppa F. (2013): Tensioni e ambivalenze nel cammino verso l'età adulta. Uomini bangladesi in Italia e ricongiungimento familiare. *Mondi Migranti*, 3(3), pp. 121-139.
- Della Puppa F. (2014a): *Uomini in movimento. Il lavoro della maschilità tra Bangladesh e Italia*. Torino: Rosenberg & Sellier.
- Della Puppa F. (2014b): Il volto nascosto del ricongiungimento familiare: voci, vissuti e aspirazioni di donne e uomini bangladesi in Italia. *Genesis*, 13, pp. 101-120.
- Durkheim É. (1895): *Le regole del metodo sociologico. Sociologia e filosofia*. Trad. it. Torino: Einaudi, 2008.
- Favaro G. (2007): Essere genitori altrove. Le famiglie immigrate: caratteristiche, storie, modelli educativi. *REMHU, Centro Scalabriniano de Estudos Migratórios*, 15(30), pp. 65-78.
- Fiorucci M. (a cura di) (2004): *Incontri: Spazi e luoghi della mediazione interculturale*. Roma: Armando.
- Gardner K. (2009): Lives in Motion: The Life-Course, Movement and Migration in Bangladesh. *Journal of south Asian development*, 4(2), pp. 229-251.
- Gobbo F. (a cura di) (1996): *Antropologia dell'educazione. Scuola, cultura, educazione nella società multiculturale*. Milano: Unicopli.
- Gobbo F., Gomes A. M. (a cura di) (2003): *Etnografia nei contesti educativi*, Roma: CISU.
- Iavarone M. L., Marone F., Sabatano F. (2015): Genitorialità migrante: un'esperienza di formazione interculturale con madri immigrate a Napoli. *Rivista Italiana di Educazione Familiare*, n. 1, pp. 53-75.
- Jahangir D.K. (1976): *Differentiation, Polarisation and Confrontation in Rural Bangladesh* (PhD Thesis – Department of Anthropology: University of Durham).
- Lapov Z. (2013): *Intertwining Patterns of Social Positioning in Indo-Muslim Communities*. In M. Angelillo (a cura di): *Lo spazio dell'India. Luoghi, collocazioni, orientamenti e trasposizioni*. Milano: Quaderni Asiatici, Centro di Cultura Italia-Asia, pp. 165-214.
- Lapov Z. (2017): A proposito della diversità: essere alunni sud-asiatici nella società italiana. *Studi sulla formazione*, 20(1), pp. 143-164.
- Lapov Z. (2018): *Quale diversità per gli alunni sud-asiatici in Italia? Lingue, sistemi educativi ed esperienze transcontinentali in prospettiva interculturale*. Milano: FrancoAngeli.
- Leoncini S. (2011): Etnografia in contesti scolastici – Prospettiva di ricerca tra antropologia e pedagogia. Focus sulla metodologia. *Formazione & Insegnamento*, IX(3), pp. 231-237.
- Mauss M. (1923-24): *Saggio sul dono. Forma e motivo dello scambio nelle società arcaiche*. Trad. it. Torino: Einaudi, 2002.

- Mollick S.R. (2016): *Life and Prospect of Bangladeshi Migrants to Italy: the Milano Case*, Working Paper 17/04. Pavia: Cooperation and Development Network, Master in *Cooperation and Development*, A.Y. 2015/16.
- Nanni C. (2002): *Antropologia pedagogica. Prove di scrittura per l'oggi*. Roma: LAS.
- Priori A. (2012): *Romer probashira. Reti sociali e itinerari transnazionali bangladesi a Roma*. Roma: Meti Edizioni.
- Rahman Md. M. (2017): *Bangladeshi Migration to Singapore: A Process-Oriented Approach*. Singapore: Springer.
- Rahman M. M., Kabir M. A. (2012): Bangladeshi Migration to Italy: the Family Perspective. *Asia Europe Journal*, 10(4), pp. 251-265.
- Rota S. (2014): *Imprenditoria bangladesa a Roma e nel Lazio*, Quaderni di Transglobal. Roma: Associazione Transglobal.
- Saraceno C. (2016): *Coppie e famiglie. Non è questione di natura*. Milano: Feltrinelli.
- Scabini E., Rossi G. (a cura di) (2008): *La migrazione come evento familiare*. Milano: Vita e Pensiero.
- Seward R.R., Rush M. (2015): *Fathers, Fathering, and Fatherhood across Cultures: Convergence or Divergence?*, Working Paper 40. Dublin: UCD School of Applied Social Science – University College Dublin.
- Shih K.Y. (2016): *Transnational Families*. In C.L. Shehan (ed.): *The Wiley Blackwell Encyclopedia of Family Studies*. New York: John Wiley & Sons, pp. 1-7.
- Silva C. (2006): Famiglie immigrate e educazione dei figli. *Rivista Italiana di Educazione Familiare*, n. 1, pp. 30-36.
- Silva C. (2012): Prendersi cura della genitorialità nell'immigrazione (a partire dalla scuola dei piccoli). *Rivista Italiana di Educazione Familiare*, n. 1, pp. 39-48.
- Tognetti Bordogna M. (a cura di) (2004): *Ricongiungere la famiglia altrove. Strategie, percorsi, modelli e forme dei ricongiungimenti familiari*. Milano: FrancoAngeli.
- Tognetti Bordogna M. (a cura di) (2007): *Arrivare non basta. Complessità e fatica della migrazione*. Milano: FrancoAngeli.
- Tognetti Bordogna M. (a cura di) (2011): *Famiglie ricongiunte. Esperienze di ricongiungimento di famiglie del Marocco, Pakistan, India*. Torino: UTET.
- Olivieri S. (2017): Genere, etnia e formazione. *Pedagogia Oggi*, XV(1), pp. 9-16.
- Zanatta A.L. (2008): *Le nuove famiglie*. Bologna: il Mulino.

### *Riferimenti sitografici*

- [www.ovidhan.org](http://www.ovidhan.org) (ultima consultazione: 10 febbraio 2019).
- [www.tuttitalia.it](http://www.tuttitalia.it) (ultima consultazione: 10 febbraio 2019).
- [www.wordreference.com](http://www.wordreference.com) (ultima consultazione: 10 febbraio 2019).